

Nel ghetto è finito il divertimento

In memoria di Predrag Vitošević, un ragazzo triste ma felice di Orahovac
di Dejan Baljošević
Orthochristian.com, 2 aprile 2024



Predrag Vitošević

Predrag era conosciuto con molti soprannomi, come ogni altra persona famosa e amata dalle nostre parti. Ma il più delle volte si chiamava Agush: nessuno sa perché, e non ho mai cercato di scoprirlo. Solo Agush, e basta! Si chiamava così fin da piccolo, dicono.

Sembrava spaventoso e divertente allo stesso tempo. Il suo occhio sinistro ti fissava, sempre spalancato e incapace di chiudersi (probabilmente perché era prematuro: lui e suo fratello gemello erano nati due mesi prima). Poi, ha avuto un orecchio destro strappato - il prezzo da pagare per essere cresciuto in una guerra - durante le esercitazioni militari, quando un fucile lasciato carico da un poveraccio di soldato è esploso quando Predrag era vicino,

quindi il proiettile gli ha strappato l'orecchio. Una specie di mostro, come Terminator o Gwynplaine, un completo sconosciuto, iniziava a urlarti contro, praticamente ringhiando e chiedendoti di rispondere alle sue domande importanti e urgenti. Immaginatelo: una voce ringhiante e un occhio solo che ti fissava. Naturalmente molte persone erano terrorizzate alla sua sola vista. Ma una volta che Predrag-Augush vedeva raggiunto l'effetto desiderato, concludeva sempre con un sorriso e una battuta improvvisata che era allo stesso tempo divertente e indicativa del suo vero sé. Era un uomo gentile che non era capace né disposto a giudicare nessuno, un uomo che ha sofferto e tuttavia ha amato tutti.

Quando i serbi fuggirono dai villaggi trasformati in ghetti durante la guerra del 1999 per salvare le loro vite, Predrag e i suoi anziani genitori malati rimasero con noi a Orahovac, nella casa dove un tempo vivevano con i suoi fratelli e le loro famiglie. La loro grande casa, frettolosamente abbandonata, cadde gradualmente in rovina.

Ben presto i suoi anziani genitori morirono e Predrag rimase tutto solo. Una vita solitaria in una casa un tempo piena di vita, una casa che aveva ascoltato le risate di diverse generazioni, aveva visto molte feste e celebrazioni, dove erano stati condivisi momenti di gioia e tristezza: tutto questo su una strada fiancheggiata da case altrettanto cupe, abbandonate e morenti. Una strada dove i nostri "amati" vicini albanesi hanno cominciato rapidamente a costruire le loro nuove case. Cosa lo preoccupava, cosa pensava e sentiva il nostro Agush imperturbabile e che non giudicava...?

Non aveva alcun reddito tranne il ridicolmente piccolo "aiuto" da parte dello Stato, nemmeno sufficiente a coprire il costo delle utenze. Noi locali continuavamo a chiederci come potesse mantenersi con così pochi soldi. Ma non abbiamo mai sentito una parola di lamentela da parte sua. Non una sola parola. Il risentimento gli era estraneo. Quanto a noi, oh, come abbiamo discusso (e giudicato) le sottigliezze della politica economica; come curiosavamo negli affari dei nostri vicini per vedere se avevano ricevuto più soldi di noi; quanto attentamente abbiamo esaminato i dettagli del ricevere benefici sociali da ogni possibile fonte...! Quanto eravamo impegnati a dimenticarci l'uno dell'altro in questo turbinio della vita? Un giorno qualcuno disse con tono triste e pratico: "Predrag è più fortunato di tutti noi. Vive come se fosse completamente indifferente alle cose del mondo; è contento di quello che ha e non rimprovera nessuno: è un vero bohémien!"

Raramente lasciava la nostra enclave, solo quando era necessario. Una volta i suoi parenti, trasferitisi nella Serbia centrale, lo hanno letteralmente costretto a trasferirsi nella città di Stalac vicino a Niš, in una nuova casa acquistata con i soldi ricavati dalla vendita della terra in Kosovo. Pensavano che Predrag avrebbe iniziato lì una vita nuova e felice e avrebbe dimenticato la sua terra natale. Questo è quello che pensavano! Agush rimase lì per un paio di settimane, rifletté su "tutta quella roba" e si confidò con i suoi parenti: "Sto meglio nella mia nativa Orahovac. È la mia patria. La mia Metohija è lì". Addio, amici miei! Addio. È tornato a Orahovac e questa decisione ha reso le nostre vite molto più colorate!

Trascorreva la maggior parte delle sue giornate fuori, in qualsiasi periodo dell'anno. Mi sembra che ciò fosse dovuto ai suoi ricordi. Prova a trascorrere l'intera giornata da solo nella tua casa e nel tuo cortile, il luogo dove sei nato, cresciuto e hai vissuto tutta la vita, ma dove ormai la desolazione regna sovrana. Ecco perché cercava il contatto con la gente. Ma la sera tornava nella sua fredda casa.

Non è successo un miracolo: ha iniziato a bere. I suoi amici lo rimproveravano, ma non lo condannavano mai. Trovati in questo stato e vedi cosa farai. Sapevano che beveva per il dolore, per sopravvivere più facilmente alla solitudine. Non beveva eccessivamente né si ubriacava a morte. Era sempre invitato alle nostre riunioni a Orahovac, soprattutto per la sua capacità di rallegrare qualsiasi compagnia. Ecco perché. Agush era insostituibile! Che si trattasse di una Krsna Slava, di onomastici, compleanni o battesimi, non avevano mai luogo senza Predrag. Gli davamo sempre un sacchetto o due di cibo perché sapevamo che spesso non aveva cibo, per non parlare di pasti caldi. Si comportava con dignità. Non abusava mai dell'ospitalità di nessuno, non usava mai oscenità né si comportava in modo sciocco. Ringraziava tutti in modo tale che chiunque lo accoglieva si sentiva sempre come se fosse stato lui, e non Predrag, ad essere stato aiutato e onorato.

È diventato il simbolo della parte serba di Orahovac, e così è stato. Di solito lo si vedeva seduto su una panchina del negozio del paese, nel centro della città, che era la zona più affollata. In una certa misura, penso che si sia comportato come un folle per Cristo. "Teneva in riga" ad alta voce coloro che erano in ritardo sul lavoro o che secondo lui non si comportavano abbastanza educatamente.

"Per tua fortuna non sono io a governare il paese! Altrimenti tutti avrebbero imparato da me cosa significano ordine e disciplina! Oh, te lo concedo! Ehi, tu! Tu, con il cappello! Che ne dici di salutare la nonna? E di aiutarla a portare la borsa! Adesso tu! Come parcheggi la macchina? Te ne regalo una io!"

Ovviamente nessuno si offendeva con lui. Le sue osservazioni erano giuste e non c'era motivo di offendersi.

È stato portato più volte in clinica, dove i medici lo hanno avvertito di smettere di bere. Ma una volta tornato a casa, Agush tornava a sedersi sulla sua panchina con una bottiglia di birra in mano, e un compaesano lo aiutava a "migliorare la sua salute".

Gli piaceva rallegrare la gente; non poteva sopportare che intorno fosse tutto triste e cupo. Non sempre la gente lo apprezzava. Durante le vacanze di maggio della sua giovinezza, una volta indossò abiti popolari femminili, si mise collane drappeggiate sul collo e danzò sfrenatamente davanti ai trombettieri. La gente rideva fino allo sfinimento e i musicisti scoppiavano a ridere. Ma poi suo fratello maggiore uscì, afferrò Predrag per la collottola, lo trascinò a casa e lo picchiò forte, dicendo che aveva portato disonore alla sua famiglia. Più tardi lo vidi seduto su una pietra vicino a casa sua e piangeva amaramente, asciugandosi sangue e lacrime dal viso. Singhiozzava: volevo solo tirarti su di morale e renderti felice! Perché l'hai fatto, fratello?" Alla fine fu una festa triste.

Era difficile vedere Predrag dirigersi pesantemente la sera verso la sua casa con le finestre oscurate, portando un altro sacchetto di generi alimentari. Era una solitudine terribile. Come potrei condannare qualcuno in una situazione del genere? A che serve dare il mio "giusto consiglio"? A cosa serve la mia "giustizia" quando Dio mi ha dato una famiglia che mi aspetta a casa, un lavoro, e queste sono le uniche ragioni per cui non mi sono perso nel bere? Oh, non giudicare, per non essere giudicato.

Alla fine smise di bere. Abbiamo vigilato attentamente e ci siamo assicurati che "migliorasse"

la sua salute solo con il cibo e non con la birra. Dalla finestra del mio ufficio, potevo sentirlo risolvere tutti i problemi mondiali ed europei con umorismo instancabile, facendo ridere a crepapelle i suoi compagni serbi, esausti dalla vita nell'enclave. No, la vita sarà molto più triste senza Predrag, credetemi.

Un vicino di Predrag arriva correndo e dice: "Il nostro Agush è morto. Siamo andati a casa sua per fargli gli auguri, ma giace morto sul suo letto..."

Ma è diventato proprio così: triste. Predrag è morto. È morto da solo nella festa del santo ierarca Nicola. Avevamo appena celebrato una grande festa: in questo giorno molte persone celebrano la loro Slava. Tavoli imbanditi, allegria, musica, balli in chiesa dopo la Liturgia: noi abbiamo tutto questo, nonostante viviamo nel ghetto. C'è gioia negli uffici amministrativi del villaggio, dove riceviamo molti ospiti. È divertente! Ho guardato fuori dalla finestra; Predrag non era al suo solito posto. "Probabilmente ha già ricevuto un regalo e se lo è portato a casa", ho pensato. Ho messo su un'altra canzone allegra. Non appena ha avuto inizio la danza, uno dei vicini di Predrag accorse e disse: "Il nostro Agush è morto. Siamo andati a casa sua per fargli gli auguri, ma giace morto sul letto..." Niente più divertimento nel ghetto...

Dostoevskij scriveva: "Ognuno di noi è colpevole di tutto prima di tutti gli altri". Con mia vergogna, devo dichiararmi d'accordo. Quante volte abbiamo riso delle battute di Predrag, senza mai prestarci attenzione, o forse non volendo vedere il dolore che lo tormentava. Non l'abbiamo mai fatto, non abbiamo mai avuto un dialogo sincero, una conversazione cordiale, non di fretta o solo per ridere. Penso che sia stato solo dopo la morte di Predrag che molti di noi hanno pensato: ho mai pregato davvero per lui una volta nella mia vita? Che vergogna. Preghiamo adesso, dopo la sua morte.

Dalla finestra del mio ufficio guardo la panchina su cui Agush era solito appollaiarsi ogni giorno. No, non uno scemo del villaggio o un ubriacone, ma un uomo che, stremato dalla sofferenza, non sopportava di vivere senza aiutare qualcun altro a sorridere. Che non ha voluto giudicare nessuno e che non ha mai giudicato. È così triste senza di lui. Che Dio riposi l'anima di Predrag e gli perdoni tutte le sue trasgressioni, sia volontarie che involontarie. La vita continua nel ghetto.